

te più delicate e importanti per lo sviluppo nazionale, soprattutto per l'approvvigionamento delle materie prime indispensabili.

Non si pensi, però, che sia un'analisi centrata esclusivamente sulle scelte politiche ed economiche interne. La ricostruzione si snoda necessariamente su due percorsi paralleli, la politica energetica italiana e il suo inserimento nel contesto europeo e internazionale. Dai primi passi dell'Agip nel settore petrolifero e metanifero per sviluppare queste risorse in una sfera decisionale pubblica, all'Eni di Mattei, alla controversa creazione dell'Enel, al Comitato nazionale per le ricerche nucleari, al Comitato nazionale energia nucleare e alle prime realizzazioni europee, come il Cern e l'Euratom. Ricostruzione svolta con l'ausilio non solo di una vasta base bibliografica ma anche di una mole ammirevole di documentazione d'archivio di enti, organismi, personalità politiche e imprenditoriali.

Lo sviluppo della politica energetica italiana si articola e si intreccia indissolubilmente con i numerosi progetti e organismi europei, tra non poche luci e non poche ombre. E ancor più tra luci e ombre la politica energetica si mescola con i risvolti non sempre chiari della politica interna, dei giochi di potere che segnano con non poche ambiguità e interessi particolari la vita della prima Repubblica.

Con la diffusione di numerosi organismi ed enti si delineano le numerose personalità note e meno note che cercano con tenacia di valorizzare una politica energetica nazionale in grado di interagire con quella europea: politici, accademici, funzionari, tecnici, esperti sono protagonisti a tutto campo nella efficace ricostruzione dell'Autore. Il momento chiave si individua nel momento in cui la politica estera cerca di sopperire alla dipendenza dall'estero, in particolare dal Medio Oriente, con una politica più attiva che le pesanti crisi energetiche degli anni Settanta e le complessità dei giochi della politica internazionale riempiono però di difficoltà insormontabili.

La conclusione acquisisce contorni di perentorietà: malgrado le ambizioni del Piano energetico nazionale e le speranze di una efficace politica energetica comunitaria mancarono una vera pianificazione e una politica di diversificazione degli approvvigionamenti energetici. Con ripercussioni che ancora oggi si scontano.

(Giuliano Caroli)

Giuseppe De Rita, Antonio Galdo, *L'eclissi della borghesia*, Roma-Bari, Laterza, 2011, pp. 91, € 14,00, Isbn 978-88-420-9793-8.

Giuseppe De Rita, fondatore e presidente del Censis (Centro studi di investimenti sociali), e il giornalista-scrittore Antonio Galdo ritornano sul tema della borghesia italiana, affrontato con un'intervista nel 1997 (Antonio Galdo (a cura di), *Intervista sulla borghesia in Italia*, Roma-Bari, Laterza), con questo libricino, che alla denuncia del fenomeno, l'eclissi appunto della borghesia, e delle sue conseguenze negative per la vita della collettività, fa seguire l'indicazione dei rimedi per uscire dalla palude dell'immobilismo e rianimare il progresso di crescita e di modernizzazione dell'Italia, rimettendola al passo con le necessità del tempo presente.

In Italia la borghesia, che era stata protagonista dell'epopea risorgimentale, che pur durante il fascismo era riuscita a svolgere alcune funzioni di orientamento dell'intervento pubblico nell'economia e per la creazione di un sistema di sicurezza sociale, e che nel secondo dopoguerra aveva gestito la ricostruzione, la modernizzazione e il reinserimento del paese nella politica europea e internazionale, è stata travolta in seguito dal processo di «imborghesimento di massa», che ha accompagnato la diffusione del benessere, si è «cetomeditata» essa stessa omologandosi agli stili di vita e ai valori della massa, rinunciando «[...] a differenziarsi, a costruire un'élite capace di guidare il cambiamento e di ancorarlo a traguardi collettivi e non solo a interessi individuali» (p. 8).

Nel vuoto lasciato dalla borghesia si sono inserite le corporazioni, che non operano per il bene della comunità dei cittadini, ma per i propri interessi e privilegi, e invece che da una classe dirigente dinamica, che si rinnova, l'establishment risulta costituito da una nomenclatura, un'oligarchia di anziani.

Gli Autori riconducono all'eclissi della borghesia, alla sua diserzione dall'impegno nella vita pubblica (p. 38), anche la crisi della rappresentanza e la personalizzazione del potere, che però sono fenomeni che hanno anche altre cause; e vedono nel declino dell'economia italiana e nell'inefficienza del sistema universitario un effetto della scomparsa di quella avanguardia borghese che, animata da spirito pubblico e portatrice di valori condivisi, sarebbe stata capace di produrre cambiamenti, mobilità sociale, sviluppo nel senso dell'avvenire.

Il vuoto borghese è analizzato anche sotto il profilo della trasformazione della società italiana nel Nord e nel Mezzogiorno, per mostrare come da ultimo abbia contribuito ad allargare le differenze fra le due parti territoriali del paese.

La parte costruttiva del *pamphlet* è basata su una rapida, ma pregnante ricognizione delle risorse mobilizzabili per uscire dalle «[...] acque immobili di questa palude stagnante che è oggi la società italiana» (p. 89): i giovani, la famiglia, la Chiesa, le strutture educative, l'apparato produttivo, il sistema paese, il volontariato, la politica. E culmina nell'esortazione a «[...] non appiattirsi nel deserto che ci circonda», a ritrovare l'«ardore» di fare che è nel dna del popolo italiano: «E chissà che nel fuoco del cambiamento non prenda corpo e non si formi quella borghesia di cui oggi siamo orfani» (p. 90).

(Maria Grazia Melchionni)

Maurice Vaisse (sous la direction de), *Documents diplomatiques français*, 1969, Tome I (1^{er} Janvier-30 Juin), Berne, Peter Lang, 2011, pp. LVII-1105, € 38,50, Isbn 978-90-5201-756-3.

Proseguendo nella sua opera di selezione e pubblicazione di documenti diplomatici, la Commissione degli archivi del Quai d'Orsay ha dato ora alle stampe questo volume, che fa parte della serie *Depuis 1954*, diretta dal prof. Maurice Vaisse. Nel periodo considerato (1° semestre 1969) il fatto principale, sia in politica interna francese che in quella estera, fu costituito dalle dimissioni del generale de Gaulle, il 28 aprile, a seguito del risultato negativo del *referendum* sulla riforma del Senato. Tra le prime reazioni, quella di Bonn; a p. 721 si legge un messaggio dell'ambasciatore Seydoux del 28 aprile, che riporta la seguente dichiarazione del governo federale: «La Germania deve essere riconoscente a Charles de Gaulle, poiché egli ha talmente consolidato l'amicizia franco-tedesca che questa è divenuta per i due paesi [...] un elemento fondamentale della politica comune per l'Europa e per la pace».

Ma il ritiro del generale non fu il solo evento degno di nota. In Europa continuava ad essere vivamente dibattuto il problema dell'ingresso del Regno Unito nella Cee; per aggirare l'opposizione francese a tale ingresso i Cinque più Londra avevano tentato di discuterne in sede Ueo, in una riunione svoltasi nella capitale britannica il 14 febbraio. La Francia reagì vigorosamente e il giorno dopo il ministro degli Esteri Debré telegrafò a varie Ambasciate europee affinché informassero i governi di accreditamento che tale riunione era senza valore, poiché nel Consiglio dell'Unione dell'Europa Occidentale vigeva la regola dell'unanimità.

Il passo diplomatico richiesto da Debré fu svolto a Roma dall'ambasciatore Burin des Roziers, che ne riferì in un messaggio del 17 febbraio (p. 304). Egli si incontrò con Pietro Nenni, che allora era a capo della Farnesina (chi scrive faceva parte della sua Segreteria, e ricorda che quel colloquio lo turbò molto). Burin des Roziers ebbe l'impressione che il suo interlocutore era «*mal armé évidemment pour une controverse juridique*», e tentava quindi di giustificare la presenza dell'Italia alla riunione del 14 febbraio con argomentazioni di carattere politico.

Non è questa la sola menzione del nome di Nenni, che viene citato altre due volte. Un appunto d'ufficio dell'11 marzo è dedicato alla politica estera italiana (pag. 501), dove si nota che «per il vecchio dirigente socialista il problema dei problemi è l'unità europea», proseguendo che «Nenni non concepisce l'Europa senza la Gran Bretagna. Per lui, si tratta di cogliere un'occasione storica, e forse fugace, di ancorare solidamente la Gran Bretagna al continente». Il documento mette pure in rilievo che si doveva a Nenni la firma, da parte dell'Italia, del trattato di non proliferazione nucleare. Un altro appunto del 30 giugno (pag. 1056) ricorda la visita di Debré a Roma nei giorni 18 e 19 aprile, e il desiderio espresso da Nenni in quell'occasione che si istituisse una Commissione mista italo-francese per affrontare varie questioni bilaterali nei campi economico, scientifico e culturale.